

“Non si subordinano al bilancio diritti come la salute o la scuola”

«**C**I SONO diritti che costano e diritti che non costano. Nel primo capitolo rientrano l'assistenza ai disabili, la sanità, la scuola. Sono diritti che possono essere subordinati agli equilibri di bilancio? Io penso di no». Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale, rivolge un appello alle amministrazioni locali perché in cima alla lista delle loro politiche mettano la tutela delle fasce più deboli. E garantiscano i diritti a chi ha meno strumenti di protezione.

Professor Zagrebelsky, stadiando che spesso il ritorno della mancanza di risorse può essere una scusa?

«Equilibrio di bilancio, patto di stabilità. Una realtà alla quale non ci si può certo sottrarre. In questi tempi, però, non facciamo altro che sentire questa frase “Non abbiamo risorse”. Un'affermazione che tuttavia dev'essere spacchettata. Bisogna vedere cosa ci sta dentro, perché di solito questo significa che non ci sono risorse da spendere in quel settore, ma sono destinate altrove. E' proprio questo il punto, per decidere come spendere le risorse, soprattutto se le casse sono vuote, si devono fare delle scelte precise. Che gli amministratori devono esplicitare in un programma chiaro che poi dev'essere rispettato. In modo che i cittadini, con il loro voto, possano approvarlo o meno e poi possano controllare se quelle indicazioni sono state rispettate».

La Costituzione tuttavia alcune priorità le fissa. Possiamo ritenere che esista una gerar-



Pazienti parcheggiati sulle barelle al pronto soccorso del Martini

chia costituzionale?

«Senza dubbio sì. Nell'articolo 2 si parla di “doveri inderogabili di solidarietà sociale”. E se c'è solidarietà sociale non si può immaginare di abbandonare a se stessi i soggetti più deboli. Una società solidale non ammette l'emarginazione e nei doveri di solidarietà ci sono i bisogni di salute, di assistenza. Se andiamo oltre, si può dedurre che i bilanci degli enti pubblici debbano tener conto di una gerarchia precisa. E gli obiettivi,

boli».

Alcune amministrazioni hanno fissato priorità di fondo. “Le tasse non toccheranno le fasce più deboli e il budget del welfare non sarà ridotto”, è la promessa della giunta regionale che annuncia tagli pesanti

«Siamo felici di sentire che ci sono dei buoni esempi, ma quello che voglio dire è che spesso le amministrazioni agiscono sulla spinta dell'ultima emozione, dell'ultima richiesta, in moltissimi di quella che arriva da chi ha più forza».

Condivide l'appello che arriverà dal convegno di domani, chiedere all'amministrazione di centro sinistra, tornare a garantire i diritti negati ai malati non autosufficienti e alle loro famiglie?

«Credo proprio che si tratti di una richiesta legittima, a garanzie di diritti che non possono essere derogati. Mi dicono che in Piemonte ci sono 32 mila malati non autosufficienti in lista d'attesa che non possono accedere all'assistenza. Una cifra enorme. Vuol dire che queste persone sono di fatto abbandonate. Credo che iniziative come quelle di domani siano importanti, perché sollecitano la risposta e la partecipazione dei cittadini. Che a volte non fanno sentire la loro voce perché non conoscono i problemi, se non sono direttamente coinvolti. Se le associazioni informano e i cittadini rispondono, anche le amministrazioni si sentiranno sollecitate ad assumere impegni precisi».

“

ZAGREBELSKY/1

In cima alla lista delle politiche ci deve essere la difesa di chi è più debole soprattutto quando le casse sono vuote

ZAGREBELSKY/2

L'articolo 2 della Costituzione è chiaro: parla di solidarietà sociale come dovere inderogabile

”

PRESIDENTE EMERITO
Gustavo Zagrebelsky, giurista, è stato giudice della Corte Costituzionale dal 1995 al 2004 nonché presidente per nove mesi

Bando rivoluzionario per “rottamare” i manager della sanità

Introdotti test e colloqui, si punta a un vero ricambio
Esclusi certi Briccarello, Urani, Brignolio e Iodice

SARA STRIPPOLI

PER la prima volta i futuri direttori generali dovranno passare attraverso una vera selezione. Con test attitudinali e colloqui dopo un primo filtro sui requisiti. Più manager che medici, vista la missione quasi impossibile dei prossimi anni e considerato il profilo indicato: una laurea a 5 anni come direttore di struttura in sanità, sette anni se l'ambito di provenienza è diverso. La girandola per l'aprile del 2015, data di scadenza del mandato di tutti i vertici sanitari (fatta eccezione per Gian Paolo Zanetta alla Città della Salute e Mario Minola all'ospedale di Novara nominati da poco) non è solo un annuncio. Ai di là delle intenzioni in stilerenziano, l'irrinovamento è assicurato. Un ricambio anche generazionale. Non foss'altro che per l'uscita di scena coatta dei pensionati, effetto della legge Madia. Per questo il vecchio elenco degli idonei è da rottamare e l'assessore alla sanità Antonio Saitta ha deliberato un nuovo bando: in quella lista ci sono pensionati ormai incandidabili. A parte la senatrice della Lega Giovanna Briccarello, peraltro richiamata più volte al-

DESTINI DIVERSI

IN ASCESA

Massimo Veglio, ex direttore generale del San Luigi



IN USCITA

L'ex senatrice della Lega Giovanna Briccarello lascia l'Asl 1



l'ordine, non potranno più fare la domanda volti noti come Remo Urani, attuale direttore generale del San Luigi e Vittorio Brignolio del Mauriziano. Lasciano obbligatoriamente anche Emilio Iodice, all'Asl di Novara, Paolo Marforio ad Alessandria, Francesco Morabito all'Asl Cuneo 2. Tutti gli altri potrebbero ripresentarsi. Lo farà senza dubbio il direttore generale dell'Asl To2 Maurizio Dell'Acqua, è probabile che giovani manager come Flavio Boraso dell'Asl to 4 ci riprovino, così come arriverà il curriculum di Maurizio Dore, ora alla To5. Giulio Fornerosta uno dei purificati. Fra i volti nuovi, in realtà un rientro, ci potrebbe essere Massimo Veglio, ex direttore sanitario del San Luigi e prima ancora al Valdese, da poco inviato in Valle d'Aosta. Altri candidati sono il radiologo delle Molinette Ottavio Davini, già ex direttore sanitario, che si era proposto per il posto di direttore regionale della salute. Sempre dalla direzione sanitaria della Città della Salute c'è anche Silvio Falco. Dal San Luigi potrebbe arrivare Federica Gamma, adesso responsabile di struttura. Un'altra donna è l'ex delle federazioni Silvia Torrenzo.

APRILE 2015

Sarà il mese che segnerà il ricambio ai vertici di ospedali e Asl del Piemonte; per quella data sarà esaurito il nuovo concorso, che prevede regole diverse rispetto al passato



Il bando potrebbe però portare anche altre sorprese: un ingresso di manager del privato, magari licenziati in cerca di un nuovo settore. D'altronde lo stipendio dei direttori generali non è più così appetibile: un direttore di dipartimento può tranquillamente arrivare ai 150 mila euro lordi, mentre un direttore generale non supera i 122 mila. L'incarico finora faceva molta gola ai pensionati o pensionandi, che potevano cumulare lo stipendio, ma con il nuovo vito lo scenario è destinato a cambiare.

Dopo la prima scelta affidata ad una società esterna che dovrà valutare il rispetto dei requisiti, sarà una commissione a giudicare i candidati. «Ci sarà un componente scelto da Agenas, uno esterno e uno interno alla Regione», racconta il direttore regionale Fulvio Moirano. Soddisfatto per le novità introdotte: «Speriamo che con questa scelta possano presentarsi candidati giovani e capaci». E Antonio Saitta ribadisce: «Criteri di assoluta professionalità per individuare i migliori». I candidati hanno un mese di tempo per presentare curriculum e domanda. A gennaio cominceranno i colloqui.

Chiamparino conferma: non aumento tasse e ticket

SERGIO Chiamparino cerca la quadratura del cerchio con Renzi sulla legge di stabilità. Intanto, per il suo Piemonte pensa di riuscire a farcela senza alzare le tasse: «Non voglio aumentare né tasse né ticket», dice da Biella, dove è andato con tutta la giunta ad incontrare associazioni di categoria e sindaci del territorio. Il vicepresidente della Regione Aldo Reschigna per ora non si sbilancia, lasciando intendere che solo dopo la definizione dell'accordo romano si potrà delineare

un quadro più chiaro. Quel che pare certo è che, di fronte ad un accordo su un taglio di 4 miliardi che prevederebbe il mancato trasferimento degli incrementi sulla sanità previsti dal Patto per la Salute (2 miliardi a livello nazionale, 150 milioni per la nostra Regione per il 2015), il Piemonte sarà costretto a stare dentro gli otto miliardi del bilancio 2014. L'assessore alla sanità Antonio Saitta è al lavoro: «Sarà certamente più dura, ma per il 2015 avevamo messo come obiettivo un risparmio di



CON IL PD
Oggi Sergio Chiamparino presidente del Piemonte si vedrà con i parlamentari del Pd

150-200 mila euro per cercare di fare ripartire gli investimenti. Vorrà dire che serviranno a compensare i mancati introiti. Le voci sono quelle che abbiamo elencato nei mesi scorsi: meno esami diagnostici inutili, maggiore appropriatezza nelle prescrizioni, acquisti centralizzati, obiettivi chiari per i direttori generali». Parole che arrivano da Biella mentre a Torino i sindacati mettono le mani sui futuri tagli e denunciano le difficoltà del pronto soccorso.

Quali sacrifici costeranno al

Piemonte gli altri due miliardi previsti dal taglio è ancora poco chiaro, ma potrebbe trattarsi di trasferimenti differiti e tassativamente legati alla spesa. «Un calcolo molto tecnico e molto complesso, le trattative sono in corso», insiste Reschigna. Questa mattina è fissato l'incontro (presenti Chiamparino e Reschigna) con i parlamentari piemontesi nella sede del Pd di via Masserano.

(s.str.)

Lavoro, istruzione e salute Parte da Torino il rilancio della “costituzione sociale”

La due giorni dei ministri welfare del Consiglio europeo, primo bilancio Fassino: “Processo che ridà vigore al documento firmato qui 53 anni fa”

GABRIELE GUCCIONE

ITAXI chiamati a raccogliere le delegazioni straniere all'uscita dal Regio, molti dei quali, rimasti per la verità a bocca asciutta, sono la cartolina che dà l'addio a una Torino che, per due giorni, è salita sul palco delle relazioni internazionali. Meglio sarebbe dire, una cartolina di arrivederci, poiché alla fine del summit sulla Carta sociale europea, il nome della città non svanirà. Rimarrà impresso, rievocato per i prossimi anni sui tavoli delle trattative internazionali: «Da qui — ha spiegato Gabriella Battaini Dragoni, vicesegretario del Consiglio d'Europa — si riparte per affermare la centralità dei diritti sociali in Europa, su cui in questi anni si è sempre più disinvestito, ma che

L'allarme della Boldrini
“Cento milioni di persone
sono a rischio povertà
entro il 2020”

sono indispensabili per ritrovare lo slancio verso la crescita: parte un processo di revisione del trattato internazionale, e lo chiameremo “processo di Torino”.

«Processo di Torino», nome e cognome: un annuncio di quelli che al sindaco Piero Fassino, grande fautore, da cultore della materia qual è, dell'internazionalizzazione dell'agenda politica torinese, fanno strabuzzare gli occhi dalla gioia. Il nome di Torino sui tavoli che dovranno rinegoziare, di fronte ai governi di tutta Europa una maggiore



CHIUSURA

Il presidente della Camera Laura Boldrini (a sinistra con il sindaco Piero Fassino) ha concluso il summit di due giorni dei ministri del welfare dei paesi del Consiglio d'Europa. Un evento per ricordare la Carta Sociale del lavoro siglata sotto la Mole nel 1961

attenzione ai diritti sociali. Soprattutto quando si mettono a discutere di severe misure di austerità. L'obiettivo è stato concordato dalle 47 delegazioni internazionali, ministri del Lavoro, sottosegretari e diplomatici. E lo ha ribadito, ieri mattina, durante la sessione conclusiva del meeting, la presidente della Camera, Laura Boldrini: «Il numero di persone a rischio povertà potrebbe rimanere nel 2020 vicino a 100 milioni. È uno scandalo per l'Unione europea che è la prima potenza economica del mondo. È inconcepibile». La presidente Boldrini ha usato to-

ni forti e alla fine ha invitato «a mettere a punto in ambito parlamentare procedure di early warning per la verifica della compatibilità della legislazione europea e nazionale con i principi della Carta sociale». E ha osservato: «Le famiglie non ce la fanno più a svolgere il ruolo di ammortizzatori sociali. L'Europa non è riuscita in questi anni di crisi a essere per i suoi cittadini un soggetto capace di offrire concrete garanzie sociali in grado di bilanciare gli effetti delle politiche di rigore finanziario».

L'idea comune è che bisogna avviare un nuovo percorso poli-

tico, per rimettere al centro dell'agenda dei Paesi europei i diritti sociali. Un percorso che parte proprio da Torino, «dove la Carta fu firmata nel 1961», ha sottolineato il sindaco Fassino. «Siamo convinti che le politiche economiche e fiscali — ha concluso ieri il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti — debbano essere incrociate con gli effetti sul piano sociale. I diritti non sono acquisiti una volta per tutte e per sempre, ma bisogna costantemente riprodurre le condizioni perché siano garantiti a tutti».



L'APPELLO DI TRE ASSOCIAZIONI

Sos a Saitta: cancelli le delibere di Cota sui servizi assistenziali

DOMANI

Convegno sul rapporto tra finanza pubblica e diritti partendo da un verdetto

I CONTI DEL PIEMONTE

Aldo Reschigna, assessore al Bilancio e Sergio Chiamparino, presidente, controllano i conti che non tornano: servono tagli

SE MANGANO le risorse e i bilanci sono in rosso, si ha ancora diritto ai diritti? Il gioco di parole in questo caso è letterale e il tema è di stretta attualità, considerato che il 13 novembre il Consiglio di Stato farà conoscere le motivazioni nel merito della sua ordinanza arrivata prima dell'estate, quando ha dato ragione alla Regione Piemonte contro Comune di Torino, Anci e Fondazione Promozione tutela sociale, che al Tar avevano presentato un esposto sulle delibere della giunta Cota che rimodulavano gli accessi alle Rsa piemontesi e scaricavano sui Comuni i costi dei servizi socio-assistenziali. La premessa sollevata dal Consiglio di Stato è apparsa sorprendente: «Va considerato al riguardo che l'equilibrio di bilancio costituisce un principio costituzionale inderogabile» e pertanto prevale sui livelli essenziali dei diritti.

Il tema del rapporto fra finanza pubblica e diritti sarà affrontato domani, alle 13 in via Verolengo 212, in un convegno organizzato dall'Associazione Prospettive Comuni, da Libertà e Giustizia di Torino, dalla Fondazione Promozione sociale in cui si potranno ascoltare le te-

sti monianzedirette dei cittadini cui questi diritti sono stati negati. Un incontro («Solo con tagli ai servizi e ai posti letto si risana il bilancio della Regione Piemonte?») dal quale, oltre alle valutazioni di Francesco Pallante sulla pronuncia del Consiglio di Stato, arriverà un appello corale perché l'assessore alla sanità Antonio Saitta sospenda le delibere approvate dalla giunta di centrodestra, così come ha fatto con altri provvedimenti di organizzazione sanitaria. Prima di riorganizzare la rete ospedaliera sarebbe auspicabile un confronto con le forze sociali e sindacali, dice Giorgio Cavallero, del sindacato medici Anaaò, qui nei panni di rappresentante della neonata associazione Prospettive comuni. La presidente della Fondazione Promozione sociale Maria Grazia Breda racconterà la via crucis delle famiglie che accediscono un anziano non autosufficiente. Toccherà quindi a Giulio Fornero, anche lui componente di Prospettive comuni, fare un'analisi sui tempi di risposta dei servizi socio-sanitari per le persone non autosufficienti e i pazienti psichiatrici.

(s.str.)

Sos a Saitta: cancelli le delibere di Cota sui servizi assistenziali

DOMANI

Convegno sul rapporto tra finanza pubblica e diritti partendo da un verdetto

I CONTI DEL PIEMONTE

Aldo Reschigna, assessore al Bilancio e Sergio Chiamparino, presidente, controllano i conti che non tornano: servono tagli

SE MANCANO le risorse e i bilanci sono in rosso, si ha ancora diritto ai diritti? Il gioco di parole in questo caso è letterale e il tema è di stretta attualità, considerato che il 13 novembre il Consiglio di Stato farà conoscere le motivazioni nel merito della sua ordinanza arrivata prima dell'estate, quando ha dato ragione alla Regione Piemonte contro Comune di Torino, Anci e Fondazione Promozione tutela sociale, che al Tar avevano presentato un esposto sulle delibere della giunta Cota che rimodulavano gli accessi alle Rsa piemontesi e scaricavano sui Comuni i costi dei servizi socio-assistenziali. La premessa sollevata dal Consiglio di Stato è apparsa sorprendente: «Va considerato al riguardo che l'equilibrio di bilancio costituisce un principio costituzionale inderogabile» e pertanto prevale sui livelli essenziali dei diritti.

Il tema del rapporto fra finanza pubblica e diritti sarà affrontato domani, alle 13 in via Verolengo 212, in un convegno organizzato dall'Associazione Prospettive Comuni, da Libertà e Giustizia di Torino, dalla Fondazione Promozione sociale in cui si potranno ascoltare le te-

stimonianze dirette dei cittadini cui questi diritti sono stati negati. Un incontro («Solo con tagli ai servizi e ai posti letto si risana il bilancio della Regione Piemonte?») dal quale, oltre alle valutazioni di Francesco Pallante sulla pronuncia del Consiglio di Stato, arriverà un appello corale perché l'assessore alla sanità Antonio Saitta sospenda le delibere approvate dalla giunta di centrodestra, così come ha fatto con altri provvedimenti di organizzazione sanitaria. Prima di riorganizzare la rete ospedaliera sarebbe auspicabile un confronto con le forze sociali e sindacali, dice Giorgio Cavallero, del sindacato medici Anaa, qui nei panni di rappresentante della neonata associazione Prospettive comuni. La presidente della Fondazione Promozione sociale Maria Grazia Breda racconterà la via crucis delle famiglie che accudiscono un anziano non autosufficiente. Toccherà quindi a Giulio Fornero, anche lui componente di Prospettive comuni, fare un'analisi sui tempi di risposta dei servizi socio-sanitari per le persone non autosufficienti e i pazienti psichiatrici.

(s.str.)

Il caso

Stamina, Vannoni fa ricorso contro il sequestro a Brescia

Nuova udienza davanti al Riesame per chiedere di togliere i sigilli

PAOLA ITALIANO

Altro ricorso, altro giudice, altra udienza. Il caso Stamina torna davanti al tribunale del Riesame: le famiglie dei pazienti chiedono ancora una volta che vengano dissequestrate le cellule agli ospedali civili di Brescia. Ma questa volta, al loro ricorso, si unisce anche quello di Davide Vannoni.

La nuova udienza è fissata per il 22 ottobre, martedì prossimo. I famigliari dei malati in attesa di infusione ci avevano già provato una volta, a settembre, a chiedere di togliere i sigilli dalle attrezzature apposti dai carabinieri del Nas su richiesta della procura di Torino, che contesta a Vannoni l'associazione a delinquere finalizzata alla truffa e la somministrazione di farmaci in modo pericoloso. E quella volta, Vannoni non c'era. Ma la loro richiesta era stata superata da un altro ricorso, quello dello stesso pm Raffaele Guariniello, che aveva sollevato il problema dell'«incompetenza funzionale» del Gip che



Davide Vannoni è indagato per associazione a delinquere e truffa

aveva disposto il sequestro. Una questione molto tecnica: in sintesi, il Gip che aveva disposto il sequestro a fine agosto, non era secondo il pm la figura competente a decidere, perché il caso Stamina, dopo la richiesta di rinvio a giudizio per Vannoni, era già stato assegnato al giudice per l'udienza preliminare, Potito Giorgio. Il Riesame aveva quindi rinviato gli atti al gup, per decidere se mantenere il sequestro oppure no. E il gup aveva accolto.

Ora, quindi, i proprietari delle cellule e dei macchinari, possono tornare a chiedere un pronunciamento.

La novità è che ora anche Vannoni si unisce alla richiesta. Anche se i suoi avvocati, Liborio Cataliotti e Pasquale Scivo, dicono che il 22 ottobre nemmeno presenzieranno, che il ricorso è stato fatto solo «per dimostrare vicinanza alle famiglie».

Intanto, altri appuntamenti giudiziari si avvicinano per il guru di Stamina: il 31 ottobre sarà ascoltato al processo che lo vede imputato di tentata truffa ai danni della Regione Piemonte. E il 4 novembre inizierà l'udienza preliminare per Vannoni e gli altri 12 che Guariniello vuole processare.

Sanità, Biella “scudetto” del risp

Un ospedale nuovo in più, ma il bilancio dell'Asl resta inferiore ai livelli essenziali di mi

DANIELE PASQUARELLI
BIELLA

Ricordate nel 2012 a Palazzo Lascaaris, giunta Cota, l'allora assessore Paolo Monferino? «La Regione è tecnicamente fallita. Il deficit ammonta a 9 miliardi e 960 milioni. Visto che l'82% del bilancio riguarda la Sanità, è presto detto dove mettere mano». Due anni dopo, cambiano gli attori ma il canovaccio è lo stesso: Renzi chiede alle Regioni di tagliare 3 miliardi, Chiamparino s'inalbera: «Dove posso ridurre, se non nella Sanità?».

Benedetta Sanità. Moderno uroboro, serpente mitologico che cresceva cibandosi della sua stessa coda. O meglio, come direbbe Totò, la «Sophia Loren» del debito nazionale. Certo gli sprechi sono all'ordine del giorno: l'ultima indagine che arriva dal Veneto evidenzia ad esempio come una benda possa costare anche il 650% in più (seicentocinquanta, non è un errore) solo se comprata in una provincia piuttosto che in un'altra. Chiamparino fa bene a sventolare la bandiera del «no» al rischio di aumento dell'Irap. Ma Renzi un po' di ragione sembra averla. Anche per le disparità di trattamento, evidenti proprio in Piemonte. Secondo gli indirizzi Lea (Livelli essenziali di assistenza sanitaria) stabiliti dalla stessa Regione, Biella non potrebbe costare meno di 295 milioni all'anno. E tanti dovrebbero essere i finanziamenti.

CONTI IN REGOLA
A fronte di 295 milioni ritenuti indispensabili se ne spendono 285

In realtà, il bilancio «made in Bi» si ferma a 285 milioni. Non è così a qualche chilometro di distanza: Vercelli dovrebbe costarne 302 di milioni, ma ne riceve 317. Asti, provincia con appena 30 mila abitanti in più rispetto al Biellese, arriva a mettere in cassa 330 milioni: un consistente «surplus» ottenuto giustamente con l'inaugurazione del nuovo ospedale, ma poi mantenuto inalterato.

Il nuovo ospedale è lo stesso tema che Biella sta ne af-



Vecchio e nuovo

Secondo studi e proiezioni di bilancio, anche con il nuovo ospedale Biella rispetterebbe gli indirizzi Lea della regione Piemonte

frontare. Nonostante la recente visita di Chiamparino, le tante promesse e la speranza fondata sull'italica certezza «che ormai indietro non si torna», i 12 milioni necessari alla fase di «start-up» ancora non ci sono. Dodici milioni che non sarebbero un regalo, ma che la Regione già dovrebbe pagare a garanzia del livello Lea per i servizi forniti adesso, con il vecchio ospedale. E che invece non paga. Ci liegna sulla torta: secondo studi e proiezioni, alla gestione del futuro Degli Infermi potrebbero bastare 295 milioni. Vecchio e nuovo, in pratica, costerebbero uguale. Con una bella differenza nella qualità dei servizi offerti.

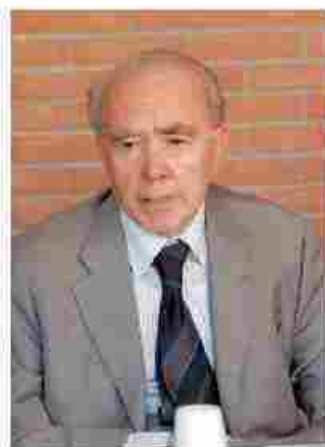
Ma a Biella che fanno, i miracoli? No, ma un'efficiente razionalizzazione, quella sì. Grazie alla tecnologia applicata al rapporto con i medici di base, ad esempio la spesa per i farmaci è scesa da 31 a 26 milioni. Controllato anche l'investimento per il materiale, con una stretta collaborazione dirigenti-primari. E il progetto di «primary nursing» applicato al personale infermieristico, viene portato a modello in altre Asl. Non di sola forbice, insomma, si può vincere lo scudetto del risparmio.

La bagarre su Città Studi

Squillario contro il governatore “Non può affossare l'ateneo”

GIUSEPPE BUFFA
BIELLA

«Se Chiamparino non vuole dare soldi a Città Studi ce ne faremo una ragione, come dice Renzi. Ma affrontare in modo così superficiale la questione dell'Università mi spaventa e mi addolora». Luigi Squillario c'è rimasto male: il governatore è piombato a Biella e ha calato la mannaia sull'ateneo, dicendo che così non va, che è «un doppio di Torino» e che bisogna cambiare registro. Presidente di Città Studi fino a pochi giorni fa, Squillario ha appena passato il testimone a Pier Ettore Pellerey. Ma rimane «vice», e del campus biellese è sempre stato l'anima: «Chiamparino vuole mettere una croce sopra Città Studi? Lo faccia. Se avremo le risorse continueremo da soli. Tanto, negli ultimi 4 anni, da Torino sono arrivati poco più di 300 mila euro». Ghigo e la Bresso avevano investito valanghe di



Luigi Squillario

FOTO CORRADO MICHELETTI

soldi; poi, con Cota, si sono chiusi i rubinetti, e il 90 per cento del bilancio è rimasto sul groppone della Fondazione Crb. Il cui presidente è proprio Squillario: «Ho stima di Sergio Chiamparino, ma mi stupisce che abbia detto certe cose a Biella, senza che nessuno sia intervenuto. Credo che l'ateneo

meriti più rispetto e considerazione». L'ex presidente pensa ai 1500 iscritti, alle matricole in crescita, al college da tutto esaurito: «Se la Regione pensa che l'era del decentramento sia finita, lo deve dire chiaramente. Non siamo stati a noi a imporre quella strategia: l'Università di Torino non vuole abbandonare Biella e noi non vogliamo certo divorziare da loro». Il governatore pensa a un campus tutto votato al tessile, alla ricerca, all'innovazione: «E a noi va benissimo - incalza Squillario -: ma per mandare avanti un ateneo serve una massa critica di studenti. Una mini-università specialistica, con 150 studenti, non può stare in piedi. Quindi, se bisogna rivedere qualcosa, è meglio affrontare il problema con una programmazione complessiva dell'istruzione universitaria. Se Chiamparino avesse fatto un discorso del genere a Cuneo, tanto per dire, l'avrebbero preso a randellata».

Una nuova "casa" per aiutare chi soffre di disagio psichico

A Borgomanero aperta la sede dell'Ispam

MARCELLO GIORDANI
BORGOMANERO

«Oggi apriamo questa, da domani comincia l'avventura più importante». Così il vescovo Franco Giulio Brambilla all'inaugurazione della nuova sede dell'Ispam, l'associazione di iniziative e studi psicosociali, intitolata ad Amelia Monastra. Tutela i diritti di chi soffre di disagio psichico. La sede è stata aperta a Borgomanero in via Moro di fronte alle scuole. «L'azione dei volontari che si occupano di reinserire nel contesto sociale e lavorativo chi soffre - ha annunciato il vescovo - è fondamentale. Ricordo un'esperienza di questo genere a Como, dove i disabili venivano poi assunti dalle aziende, in base a una legge dello Stato». Le parole del vescovo sono state commentate ad alta voce da alcune operatrici dell'Ispam: hanno fatto notare come in Piemonte questo non accada e la legge sia disattesa.

L'Ispam dispone anche di un gruppo appartamento a Bolzano Novarese, in via Torre, messo a disposizione dalla parrocchia. Qui sono state avviate una falegnameria e la lavorazione del cuoio: ora saranno trasferite a Borgomanero. La nuova struttura ha una superficie di 160 metri quadrati, la metà dei quali utilizzata per la falegnameria. Il progetto è dell'architetto Rino Cimmino. Il presidente dell'Ispam, Giovanni Marchionni, ha ricordato il contributo fondamentale delle Fondazioni Cariplo, Comunità del Novarese, Compagnia San Paolo, Interclub. Il sottosegretario al Lavoro, Franca Biondelli, ha parlato dell'importanza del centro per tutto il territorio. Il sindaco Anna Tinivella ha messo in risalto l'apporto fondamentale del volontariato: «Ricchezza straordinaria di questa città».



La nuova sede dell'Ispam è davanti alle scuole

DUE CONFERENZE AD ARONA

La realtà del territorio e i migranti disadattati

— Due serate di approfondimento sul disagio psichico anche per far luce sulla situazione del territorio. E' la proposta dell'associazione «Partecipazione e solidarietà» di Arona per il 24 ottobre e il 14 novembre, alle 20,45 nell'aula magna del Comune di Arona (piazza De Filippi 4). Alla prima, dedicata a «Il disagio psichico oggi: uno sguardo alla realtà del nostro territorio», interverranno Ettore Quadro, dirigente medico responsabile del centro di salute mentale di Arona, Anita Gedruschi, assistente sociale e Daniela Forti,

presidente dall'associazione «Aiuta Psiche» di Arona. Alla seconda, dal titolo «Dal migrante sano al migrante esausto: disadattamento culturale e disagio psichico», parteciperanno Luisa Mondo, medico, referente regionale del Gruppo immigrazione salute del Piemonte, e Maria Luisa Cattaneo, psicologa e psicoterapeuta, della cooperativa sociale «Crinali». Entrambi gli incontri, in cui gli esperti cercheranno anche di ipotizzare nuove prospettive di impegno e vie di soluzione ai problemi, sono a ingresso libero. [M. BEN.]

In breve

Oleggio Alpini e scout inaugurano le sedi

— Gli scout inaugurano oggi la nuova sede operativa. Il gruppo si trasferisce da viale Mazzini alla «Cascina Castello. Don Tino Bottarini» in via Sonzini e Moioli 15: cerimonia alle 10. Dopo la visita, la messa e il pranzo. Cambia anche la sede degli alpini: oggi alle 11 inaugurano la loro nuova base in viale Paganini 25 (ingresso di villa Troillet). Le penne nere hanno deciso di intitolarla ad Aldo Gandolini, alpino morto nel 2012 che aveva lavorato tanto per il gruppo oleggese. La cerimonia è accompagnata dalla banda filarmonica. Partecipazione aperta a tutti. [F. M.]

Novara Sicurezza sul lavoro Domani il convegno

— «Il giudizio di idoneità nella tutela della salute e sicurezza dei lavoratori»: convegno organizzato da Asl e Anmil, con altri partner e enti, domani dalle 8,30 alle 17,45 nell'aula magna dell'ospedale Maggiore. È rivolto in particolare a medici, tecnici della prevenzione, infermieri, assistenti sanitarie e operatori vari. L'iniziativa nella Settimana europea per la sicurezza sul lavoro. [M. BEN.]

Novara Sclerosi multipla Il punto sulla ricerca

— Convegno scientifico organizzato dalla sezione dell'Associazione italiana sclerosi multipla (Aism) con il reparto di Neurologia del Maggiore alle 9,30 di oggi. Il primario Roberto Cantello modera il dibattito «Sclerosi multipla e ricerca, progettare il domani». Intervengono, nella sede Aism di via Monte San Gabriele 50/c, i neurologi Paola Naldi e Cristoforo Comi. Paolo Favini illustrerà l'accordo tra Aism e il patronato Epaca. Trasmissione in diretta streaming e podcast su www.smsradio.net. [R. L.]

Novara Volontà e azioni Incontro con psicologi

— Con «Psicologia utile» nella sede di corso Vercelli 55 domani alle 17,30 e alle 20,45 con Barbara Camilli, Ilaria Crespi e Laura Carnevale Maffè si parla di «Se vuoi... puoi». Prenotazioni al 349.8325901. [R. L.]



A maggio a Novara il maxi-concorso dell'ospedale

NOVARA. DISPONIBILE UN SOLO POSTO

Adesso il "Maggiore" cerca con un concorso l'infermiere pediatrico

CLAUDIO BRESSANI
NOVARA

Appena concluso il maxi-concorso per un posto da infermiere (4.024 domande pervenute e 259 idonei classificati in graduatoria al termine delle tre prove di selezione), l'ospedale Maggiore di Novara ne ha bandito un altro per infermiere pediatrico, sempre con un solo posto da assegnare.

Non ci sarà la stessa folla di partecipanti che a maggio aveva invaso lo Sporting per affrontare il test scritto, visto che ora è richiesto un titolo più specifico, ma comunque gli aspiranti potrebbero essere anche in questo caso molto numerosi.

Per partecipare occorre il possesso del diploma universitario di infermiere pediatrico, ma vanno bene anche i diplomi e gli attestati conseguiti in base al precedente ordinamento, riconosciuti equipollenti. Non ci sono limiti di età.

Per presentare la domanda, esclusivamente con procedura telematica attraverso il sito internet aziendale, c'è tempo sino alla mezzanotte del 27 ottobre.

Anche per questo caso si applica la riserva di legge a favore di chi ha prestato servizio come volontario nelle forze armate (militari di truppa congedati senza demerito dalle ferme contratte

e ufficiali di complemento che hanno completato senza demerito la ferma biennale o prefissata).

Nel precedente concorso c'era un solo posto per un'assunzione immediata a tempo indeterminato ma con possibilità di utilizzo della graduatoria anche da parte delle Asl di Novara e Vercelli. Adesso invece non ci sono queste ulteriori opportunità.

Ma non sono solo i concorsi per infermieri a richiamare una grande partecipazione: si sta rivelando molto affollato anche quello per dirigente me-

In Nefrologia manca un dirigente medico

In lizza ci sono anche professionisti stranieri

dico della Nefrologia, bandito sempre dal Maggiore.

Per un posto sono arrivate e sono state ammesse 40 domande presentate da specialisti provenienti da ogni parte d'Italia e anche dall'estero: in lizza ci sono pure due professionisti albanesi, una dottoressa polacca e una greca.

Intanto nei giorni scorsi altri due concorsi per medici si sono conclusi: riguardano un posto di Medicina e chirurgia d'accettazione e d'urgenza e uno di Neurologia. Qui i candidati risultati idonei sono stati rispettivamente sette e sei.

In difesa

I presidenti delle Regioni stanno limitando le dichiarazioni, almeno fino a quando non ci sarà l'incontro con il governo per discutere del piano di tagli

SERGIO CHIAMPARINO

Chiunque vada in un ministero a Roma incontra minimo dieci persone che salutano cordialmente ma non si sa cosa facciano...

MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

I GOVERNATORI

“I risparmi devono iniziare da Roma”

Il presidente del Piemonte: facciamo la nostra parte, ma la spending review è ferma. E Maroni minaccia: “Piuttosto che alzare le tasse sono pronto allo sciopero fiscale”

GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

Irritato

A Matteo Renzi non è piaciuta la reazione «scomposta» di Sergio Chiamparino. Il premier è pronto a trattare, ma soltanto a saldi invariati

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

L'opinione pubblica sta dalla parte di Renzi, e loro lo sanno. Anni di sprechi, di casi Fiorito, di sedi inutili in giro per il mondo per promuovere il «Made in Piemonte», il «Made in Sicily», il «Made in Lombardia» pesano come macigni. La reazione dei giorni scorsi alla decisione del governo ha irritato il premier, e convinto i presidenti -

in particolare quelli con la tessera Pd in tasca - a limitare interviste e dichiarazioni, almeno fino a quando non ci sarà l'incontro con il governo. Chi ha le mani più libere e attacca a testa bassa è ora il governatore leghista della Lombardia Roberto Maroni: «Il governo ci vorrebbe costringere a chiudere ospedali o alzare le tasse. Ebbene, piuttosto dico ai sindaci che siamo pronti a

fare la rivolta fiscale».

Resta la feral domanda, della quale si incarica di rispondere il gran mediatore, ovvero il presidente dei governatori Sergio Chiamparino: in nome di cosa, dopo anni di scandali, le Regioni chiedono lo sconto ad un governo che taglia le (troppe) tasse che pesano sui cittadini? Chiamparino non si scompone: «Partiamo anzitutto dai numeri: fra Monti, Letta

e Renzi i risparmi che quest'anno vengono chiesti alle Regioni valgono nel complesso 5,8 miliardi di euro. Se a questo aggiungiamo il fatto che dobbiamo farci carico dei bilanci defianziati delle Province, la faccenda si fa seria. Chi si occuperà quest'inverno, se non noi, delle strade provinciali ghiacciate? O di pagare il riscaldamento nelle scuole?» Eppure «chiunque vada in un

ministero a Roma prima di arrivare dal suo interlocutore incontra minimo dieci persone che salutano cordialmente ma non si sa cosa facciano...».

Non più tardi di venerdì il presidente veneto Luca Zaia, che pure è leghista, aveva contestato più il metodo che il merito delle scelte di Renzi: «Noi siamo a disposizione, la perfezione non esiste nemmeno in Veneto, ma ci devono spiegare in maniera puntuale come agire, non dirci “tagliare, tagliare, tagliare”. Come si fa a chiedere una cosa del genere alla Regione che sui conti sanitari è la più virtuosa?» In realtà, a guardare la spesa pro-capite per abitante le differenze non sono poi così marcate. Secondo una elaborazione del Sole24Ore su dati del ministero dell'Economia, il costo pagato ogni anno da un cittadino veneto per finanziare la sanità è di 1723 euro, più o meno quanto si paga in Calabria, mentre in Liguria - in questo caso la meno virtuosa - è di 1998 euro. Basta cambiare voce di costo e gli scarti si fanno seri: le spese sostenute dal Veneto per il funzionamento degli uffici regionali vale 43 euro a cittadino contro i 66 pagati in Piemonte e i 192 del Lazio. Oppure il costo del personale: il peso pro-capite è di 27 euro l'anno in Veneto, 42 in Piemonte, di ben 174 in Molise. Di fronte a tali numeri l'obiezione del presidente laziale Zingaretti postata su Facebook per cui «tagliare 100 stipendi da centomila euro» fa risparmiare «solo» dieci milioni di euro» lascia sbigottiti. «Noi la nostra parte la facciamo», corregge il tiro Chiamparino. «Ho passato gran parte della giornata con il mio assessore alla sanità Saitta per discutere di come far tornare i conti del patto per la Salute». I conti «torneranno, i saldi non sono in discussione. Ma mi chiedo: perché nel frattempo si è bloccata la riorganizzazione della macchina pubblica iniziata da Monti? Che fine ha fatto il progetto di accorpate le prefetture e gli uffici provinciali del governo? Che senso ha avere ancora decine di provveditorati per le opere pubbliche? Se su questo il governo ha bisogno di sostegno, siamo pronti a firmare un patto».

Twitter @alexbarbera

“Basta spese folli per le sagre di paese”

“Ora una stretta anche sui Comuni”

spesa punta ad interventi che, al momento delle elezioni, gli permettano di guadagnare voti. È pericolosissimo. A tutto questo si somma la farraginosità terribile del sistema degli appalti».

I tagli chiesti dal governo sono sopportabili?
«Assolutamente. Bisogna però scopercchiare un altro pentolone, che ormai diamo per scontato. Esiste una quantità di enti locali, e parlo dei piccoli Comuni del Nord, che, obiettivamente, ha già tirato la cinghia. Ci sono amministrazioni che sono state capaci di fare risparmi seri, e si sono ritrovate costrette, per esempio, a contribuire al Fondo di solidarietà comunale, spostando un sacco di soldi verso lo Stato. I sindaci negli ultimi anni sono stati obbligati ad alzare la pressione fiscale e, dall'altra parte, ad avere problemi seri nel pagamento dei fornitori a causa del Patto di Stabilità. Per quanto possano risparmiare ancora, conti alla ma-

no, prima o poi si troveranno a tagliare nel vivo».

E quindi?
«Il governo deve procedere nel regolare gli enormi centri di spesa, ma non tutti gli enti locali sono uguali. Bisogna fare in modo che il sistema fiscale venga ribaltato: adesso è sostanzialmente centrale, e gli enti locali hanno finanza derivata. Bisognerebbe arrivare a un sistema tributario basato

sugli enti locali, con più autonomia di spesa e di entrata. Solo una piccola quota deve finanziare il centro. In questo modo aumenterebbe la responsabilità e si potrebbe creare un circuito di concorrenza istituzionale».

Gioè?

«Competizione su pressione fiscale e servizi tra Comuni limitrofi, per attirare imprenditori. Bisogna uscire da una grande problematica culturale: parlare di federalismo solida è una sciocchezza, o è competitivo o è un'altra cosa. E la nostra società ha il terrore della concorrenza». [GIU. BOT.]

4

miliardi

I tagli che la manovra «accolla» alle Regioni: per Renzi si può trattare ma la cifra non cambierà

Che fine ha fatto la fecondazione eterologa?

Il 3 settembre un accordo tra le Regioni avrebbe dovuto spianare la strada, dopo mesi di polemiche ideologiche. In Toscana c'è già un primo caso, in Piemonte il documento della commissione è **fermo sul tavolo dell'assessore**

ELENA LISA

Lo scorso 14 ottobre, all'ospedale Careggi di Firenze, la prima fecondazione eterologa è stata praticata con successo. La vera riuscita, fondata e decisiva, la decideranno solo la gravidanza portata a termine, la nascita di un bimbo sano e le buone condizioni di salute della madre. Ma comunque la si pensi la data spartiacque in Italia resta questa: 14 ottobre, Toscana, uno spermatozoo esterno alla coppia ha fecondato un ovocita. In Piemonte, dopo l'accordo del 3 settembre tra le Regioni, una

commissione formata da ginecologi, biologi e genetisti, ha appena concluso la fase burocratica-normativa dell'intera questione: ha definito il consenso informato da sottoporre alle coppie, stabilito i criteri per le cliniche che intendono praticare l'eterologa, redatto un registro regionale per i donatori di gameti maschili e femminili. Il plico è stato consegnato all'assessore regionale alla Sanità, Antonio Saitta, e ora la commissione attende decisioni. Decisioni che non arriveranno prima del 5 novembre.

Questo è quanto è stato fatto. Ma l'interrogativo resta: a che punto siamo, in Piemonte, con la fecondazione eterologa?

Allarme dei ginecologi "Troppi vincoli così siamo nel caos"

Saitta: "Deve muoversi il governo centrale"

Il ritardo rispetto alla Toscana è più evidente nella regione in cui il presidente Sergio Chiamparino, per primo, aveva manifestato l'intenzione di garantire un diritto e concordare una direzione unica con gli altri governatori. In Piemonte non ci sono annunci di un inizio imminente delle procedure per la fecondazione eterologa, nessuna comunicazione di reclutamento di donatori né di valutazione di liste d'attesa.

Eppure la domanda c'è. Complessivamente, nei due centri a più alta affluenza di Torino - uno pubblico, il Sant'Anna e l'altro privato, la clinica Livet - sono 150 le coppie che ha chiesto di sottoporsi alla tecnica di procreazione con gameti esterni.

Gli ostacoli
«Il punto - spiega Alberto Revelli, responsabile del reparto di Fisiopatologia della Riproduzione al Sant'Anna e

L'ACCELERAZIONE
I gameti «importati» hanno consentito il via a Firenze

membro della commissione regionale - è che nell'impianto normativo sull'eterologa già si notano paletti e lacune che impediranno di fatto di praticarla».

L'accelerazione della Toscana è stata possibile perché al Careggi i gameti maschili provengono da una clinica europea. Non sono appartengono quindi a un donatore reclutato in Italia. E qui veniamo al nodo. Esclusa nel nostro Paese la possibilità di vendere e acquistare gameti, come si convincono uomini e donne in età fertile a donare spermatozoi e ovociti senza (almeno) un'adeguata campagna informativa che o non c'è o rischia di partire con grande ritardo rispetto agli annunci?

Lo stop di Saitta
«Le Regioni hanno superato le loro prerogative - dice l'assessore alla Sanità Antonio Saitta - adesso tocca a Renzi, a occuparsi dell'eterologa e a dare indicazioni univoche per evitare l'esodo di coppie infertili da una città italiana all'altra. Il premier aveva spiegato che la nostra sareb-



Hanno detto

Alberto Revelli

«Nell'impianto normativo sull'eterologa già si notano paletti e lacune che impediranno di fatto di praticarla»

Responsabile Fisiopatologia della Riproduzione



Tullia Todros

«Visitiamo pazienti che non dicono di essersi sottoposte a ovodonazione all'estero»

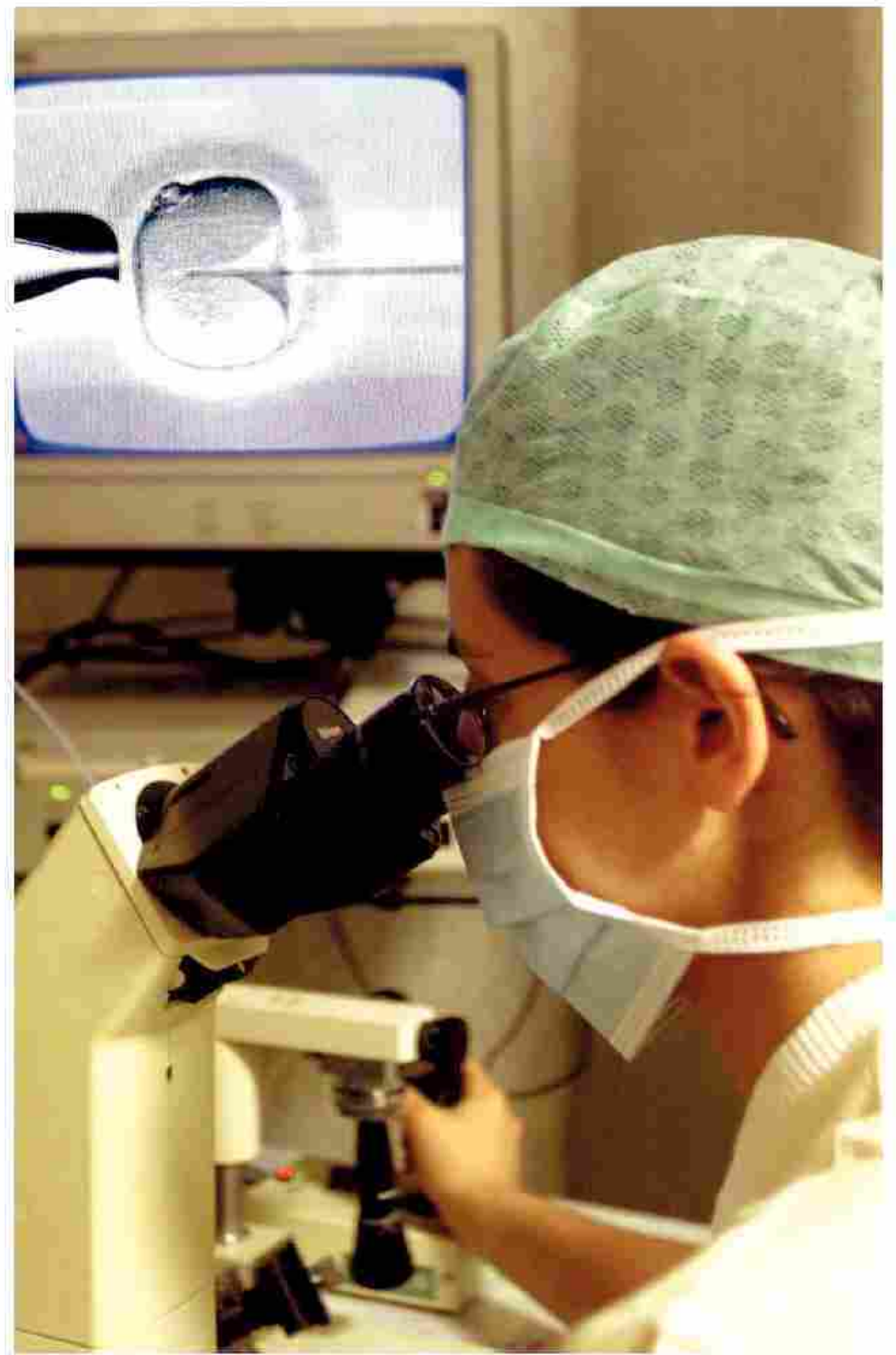
Direttore dipartimento di Ginecologia



Gianluca Gennarelli

«In Spagna i donatori vengono rimborsati per il tempo e per le ore di lavoro spese»

Responsabile tecniche di fecondazione



Il dibattito al Sant'Anna

«Consentire l'eterologa in Italia - dice la dottoressa Bianca Masturzo - per noi medici significa conoscere l'origine di ogni maternità assistita, prevenirne i rischi»

be stata una fase transitoria. Aggiungo che in Piemonte sarà altamente improbabile accordarsi su una transazione economica per assicurarsi gameti. Io sono contrario».

Per questo l'eterologa pare sempre di più destinata a restare ferma: o gli ospedali pubblici e privati, italiani e piemontesi, si procureranno - vedi il Careggi - spermatozoi e ovociti dai Paesi dell'Unione che rispondono ai requisiti della «Società europea sulla Fertilità», oppure occorre promuovere una campagna divulgativa nazionale

per incentivare la donazione. Va da sé che la questione reclutamento è urgente e basilare. Senza gameti esterni non esiste eterologa e le coppie che speravano di aver trovato, finalmente, una soluzione nel loro Paese continueranno invece i loro lunghi e costosi viaggi all'estero.

La soluzione spagnola

La prima opzione - in assenza totale della seconda - pare la via più rapida e probabile. Nessuna legge nazionale o regionale (ancora) vieta l'acquisto di gameti dall'estero.

«Ci sono Paesi come la Spagna - spiega Gianluca Gennarelli, ginecologo nella commissione e responsabile delle tecniche di fecondazione assistita nel reparto di Fisiopatologia della Riproduzione del Sant'Anna - che "ricompensano" i donatori per il tempo speso e le ore di assenza al lavoro».

Tetto previsto mille euro. Accanto a quella spagnola, i ginecologi valutano altre soluzioni: esami medici gratuiti per i donatori e crioconservazione degli ovociti non utilizzati, sempre gratuita, per le donatrici.

Il dibattito

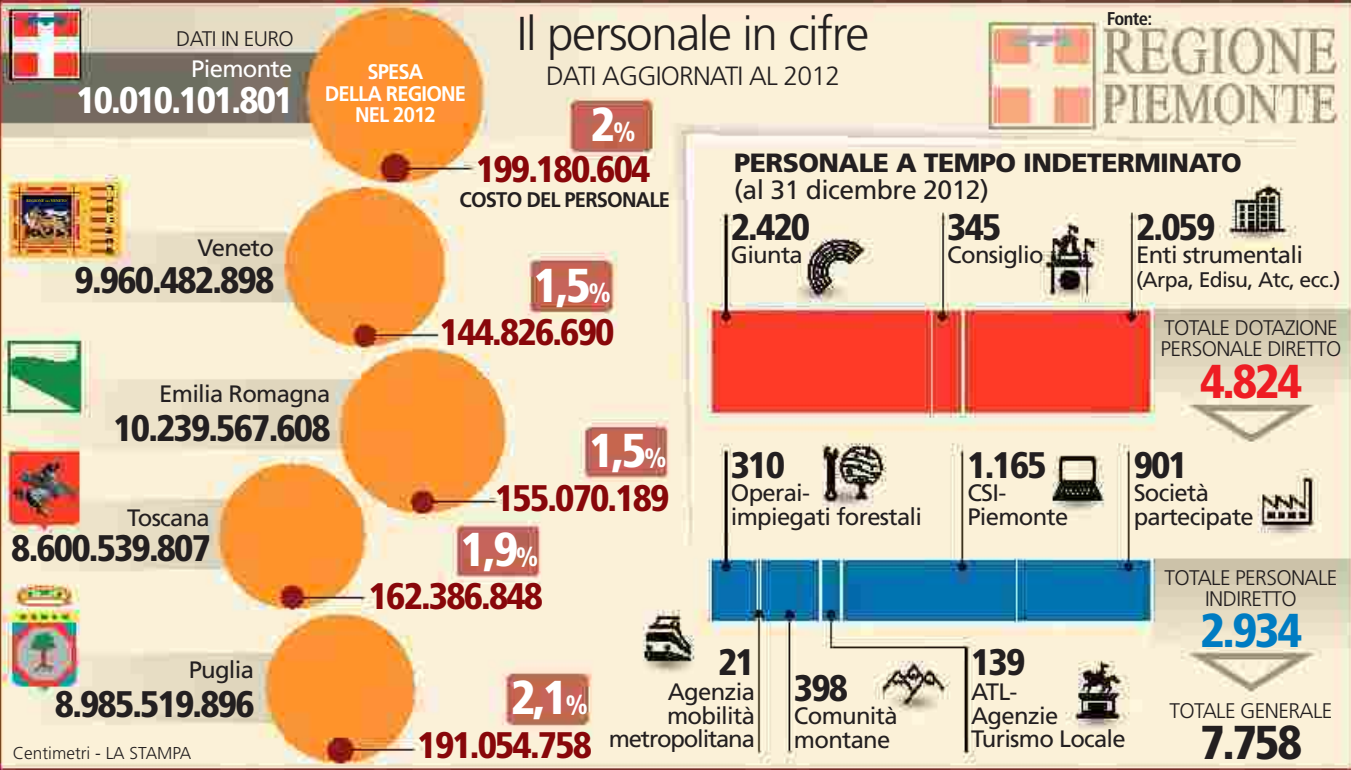
Quale che sia una strada va trovata. Per ridurre i rischi di salute e la spesa pubblica. L'esperienza di chi lavora nelle corsie degli ospedali è folgorante. «Visitiamo pazienti - spiega la professoressa Tullia Todros, direttore del dipartimento universitario di Ginecologia e Ostetricia del Sant'Anna - che nascondono di essersi sottoposte a ovodonazione. Seguono i più disparati protocolli, alcuni rischiosi per loro, non sono state informate su stili di vita e conseguenze».

Bianca Masturzo, ginecologa

in forza al Sant'Anna, ha appena concluso uno studio, unico in Italia, su 183 casi di eterologa a cui è risalita spulciando dati e caratteristiche della gravidanza: «Per le donne sopra i 44 anni aumenta di dieci volte la possibilità di una patologia legata all'ipertensione, la "preclampsia" - dice il medico - il picco è attorno alla 33esima settimana di gestazione. Consentire l'eterologa in Italia, per noi medici significa conoscere l'origine di ogni maternità assistita, prevenirne i rischi. Per le ovodonazioni occorre intensificare accertamenti, rendere omogenei i protocolli. Nessun terrorismo, sia chiaro, ma è fondamentale valutare ogni aspetto per consentire alle donne di mettere al mondo figli sani senza mettere a repentaglio la loro salute».

150
coppie
Solo tra ospedale pubblico Sant'Anna e centro privato Livet le coppie in attesa di ovodonazione sono 150

44
anni
L'età limite: uno studio al Sant'Anna dimostra che oltre questa età il rischio «preclampsia» aumenta di 10 volte



La battaglia con Renzi non risparmia i dipendenti

«Il premier guardi ai ministeri», ma per la Regione lavorano in 7 mila

Dice che li incontra ogni volta che si reca in qualche ministero: «Mediamente ci sono venti persone che non si sa precisamente cosa facciano, se non salutare gentilmente. Alcuni nemmeno quello perché sono intenti a scrivere... magari fanno le parole crociate».

Un modo perché ciascuno guardi in casa propria, ha spiegato Chiamparino replicando beffardamente alle ranzine di Renzi sugli sprechi delle Regioni: «D'altra parte, cosa possono fare nei ministeri: metterli in cassa integrazione?».

Un problema, quello dell'ipertrofia del personale, che fatte le dovute proporzioni assilla anche la Regione. Gli ultimi numeri disponibili, aggiornati a dicembre 2012, la dicono lunga: 4.824 unità la dotazione del personale diretto (giunta, Consiglio, enti strumentali); 2.934 unità il totale di quello indiretto. Il saldo era di 7.758 persone. Soltanto Arpa Pie-

«Nei corridoi dei ministeri mediamente trovo venti persone che non si sa bene che cosa facciano se non salutare gentilmente. Altri nemmeno quello, forse perché fanno le parole crociate»

Sergio Chiamparino

monte, candidata ad una robusta cura dimagrante, conta 1.039 dipendenti.

Non a caso, la questione del personale, insieme a parecchie altre, è già finita nell'agenda dei nodi da affrontare: «Definire una politica di tendenziale riduzione delle risorse umane», si leggeva in una delle slide presentata a luglio dalla nuova giunta («Le prime azioni da avviare»). Al di là degli svolazzi verbali, significa alleggerire progressivamente gli organici.

Emblematica la tabella che seguiva - «Eccesso del peso del personale rispetto alle altre Regioni simili» - riportata per chiarire il concetto. La conclusione era che rispetto a Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Puglia - simili al Piemonte per numero di abitanti e trasferimenti statali - l'incidenza della spesa del personale sul bilancio dell'ente era significativa: ci superava, di poco, soltanto la Puglia. Il verbo al passato è d'obbligo considerato che, come premesso,

quello schema faceva riferimento alla panoramica del 2012: da allora, a seguito dei pensionamenti e del blocco del turn over, i nostri numeri sono scesi lievemente.

Oltretutto, in Piemonte l'incidenza del costo del personale ha una valenza in più. Stando a quanto si riporta da piazza Castello, il «salario accessorio» dei dipendenti regionali subalpini - al netto di quanto previsto dalla contrattazione nazionale - è decisamente più alto di quelli dei loro colleghi in Lombardia e Veneto: mediamente l'integrativo si avvicina ai 16 mila euro lordi l'anno, rispetto ai 10 mila dei lombardi e degli 8 mila dei veneti. Cifra media, abbiamo precisato, variabile in base alle posizioni organizzative.

La domanda è: perché? «Evidentemente in passato i sindacati piemontesi sono stati particolarmente forti a fronte di amministrazioni troppo deboli», taglia corto un esponente della vecchia maggioranza. Partita aperta. [ALE.MON]

“Così la spesa sanitaria diventerà virtuosa senza tagliare i servizi”

Chiamparino e Saitta puntano a risparmiare 200 milioni nel 2015
“Ridurremo i costi standard e quelli farmaceutici di ospedali e Asl”

IPUNTI

SPESA STANDARD
L'obiettivo è di ridurre di tre punti la spesa per beni e servizi pagando meno gli acquisti di siringhe, garze e quanto serve a far funzionare la macchina sanitaria. Risparmio previsto: 243 milioni

FARMACI OSPEDALIERI
La spesa per i farmaci negli ospedali non è oggi controllata. Con la tracciabilità della distribuzione delle medicine in corsia il ministero dice che si potrebbero tagliare oltre 120 milioni

RETE SPECIALITÀ
Oggi da Roma verranno diffusi i dati sull'utilizzo delle specialità negli ospedali. «Bisogna tagliare quelle poco utilizzate. Sono pericolose per i pazienti», dice l'assessore.

PAOLO GRISERI

HANNO trascorso il sabato pomeriggio nell'ufficio dell'assessore alla sanità confrontando tabelle e facendo di conto. Sergio Chiamparino e Antonio Saitta hanno messo così a punto il piano di battaglia per aggredire il debito della sanità. Obiettivo ideale sarebbe quello di risparmiare 370 milioni rispetto alle attuali spese. Ma sarebbe un grande risultato tagliare 200 già nel 2015, per rientrare nell'elenco delle regioni virtuose e poter tornare a investire in ammodernamento delle apparecchiature e ristrutturazione degli ospedali. «Obiettivo ambizioso ma raggiungibile», garantisce l'assessore Saitta. Ecco come si può provare a centrare l'obiettivo.

La Regione Piemonte ha ricevuto nel 2013 poco più di 8 miliardi dallo Stato per far fronte alla spesa sanitaria. Ma, a differenza di altre regioni, come l'Emilia e la Toscana, il Piemonte non è stato in grado di farsi bastare il fondo. Non è la prima volta. Succede ormai da diversi anni. Nel 2010 la situazione era peggiore di oggi: la Regione spendeva 400 milioni in più del fondo ricevuto dallo Stato. Oggi lo sfioramento è di 179 milioni, una cifra che si deve trovare nelle pieghe del bilancio regionale sottraendola ad altre voci. Tagliare quei 179 milioni è indispensabile anche per evitare il controllo della tripla dell'Agenas, l'agenzia nazionale della sanità che commissaria le regionali.

«La collaborazione con l'Agenas - spiega in realtà Saitta - è utile perché serve a individuare i centri di spesa da mettere sotto controllo. Un aiuto particolare ci sta venendo in questi mesi anche dal confronto con regioni virtuose come l'Emilia e la Lombardia». Le due voci su cui intervenire sono la spesa per beni e servizi e quella per la farmaceutica. Le altre spese, spiega l'assessore, «sono difficilmente comprimibili. Quella per il personale andrebbe addirittura incrementata». Assumere nuovo personale, questo è il paradosso, per poter risparmiare. Gli organici, dicono in assessorato, sono ormai ridotti al lumicino e un leggero incremento dei 2,9 miliardi di spesa per questa voce potrebbe azzerare i 40 milioni che la Re-

gione spende per l'emigrazione dei suoi pazienti verso altre regioni. Non è un obiettivo impossibile quell'azzeramento: nel 2011 il saldo tra pazienti che emigrano e pazienti immigrati era pari a zero.

Nella voce dei beni e servizi l'obiettivo è quello di risparmiare il 3 per cento. «E' un'operazione possibile», giura l'assessore. Da solo quel taglio potrebbe bastare a far tornare il Piemonte tra le regioni virtuose perché farebbe risparmiare 246 milioni contro uno sfioramento di 180. Per riuscirci è indispensabile ridurre in alcuni casi fino al 50 per cento le voci degli acquisti: «E' indispensabile centralizzare almeno una parte significativa degli acquisti per gli ospedali regionali», dice Saitta. Istituire, insomma, un sistema di costi standard che consenta alle Asl di risparmiare acquistando alcuni beni in grandi quantità. Per evitare, come osservava in questi giorni il governatore della Lombardia, Roberto Maroni, che la stessa siringa costi il doppio o il triplo in una regione rispetto a un'altra: «Nella classifica dei costi standard - ammette Saitta - il Piemonte ha ancora molta strada da fare anche se sono regioni decisamente meno virtuose».

L'altra voce su cui intervenire è quella della spesa farmaceutica. Soprattutto su quella

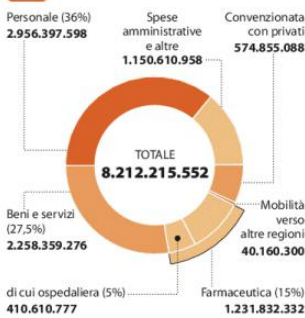
Il piano Saitta

Costi sanità Piemonte 2013 - dati in euro

ENTRATE



USCITE



OBIETTIVI DI RISPARMIO



Saitta e Chiamparino hanno passato il sabato pomeriggio a studiare i conti

ospedaliera. «Il problema - dice Saitta - è quello della tracciabilità dei farmaci acquistati per gli ospedali». Dopo l'acquisto, con quali criteri vengono distribuiti ai pazienti? Come vengono effettuati i controlli su quella spesa? Questo è il problema da risolvere in tempi rapidi per riuscire a risparmiare in questa particolare voce. Le regioni italiane destinano in media il 4 per cento della loro spesa sanitaria all'acquisto di farmaci per gli ospedali. L'obiettivo stabilito per tutti dal ministero è di ridurre quella percentuale al 3,5 per cento. Il Piemonte è oggi sopra la media nazionale: spende il 5 per cento. Se scendesse al 3,5 risparmierebbe solo per questa voce 123 milioni. Obiettivo difficile da raggiungere in un anno. Ma con la tracciabilità della distribuzione si può cominciare a tagliare questo costo in modo significativo.

L'ultima voce su cui intervenire in modo deciso è quella della chiusura dei micro ospedali. O, in ogni caso, delle micro specialità. Oggi arriveranno da Roma i dati sull'utilizzo delle singole divisioni negli ospedali piemontesi. Il criterio generale è quello di chiudere specialità complesse, come cardiocirurgia, quando non

hanno effettuato negli ultimi anni un numero sufficiente di interventi. «Questo - spiega Saitta - non solo per eliminare uno spreco di risorse ma anche perché per i pazienti è poco sicuro farsi operare in un posto dove si eseguono pochi interventi. La miglior garanzia per i malati è quella di essere curati in strutture spe-

cializzate che hanno esperienza». Con la riorganizzazione delle specialità si potranno ulteriormente ridurre i costi: «Tutto il nostro piano - conclude l'assessore - è orientato a spendere meno ma anche a spendere meglio. E' un mito da sfatare quello secondo cui più si spende meglio i cittadini sono curati. Talvolta può essere addirittura vero il contrario».

«Vogliamo spendere meno ma anche meglio: ecco perché ridurremo specialità complesse dove ci sono stati pochi interventi»

IL PERSONAGGIO/ COPPOLA, EX ASSESSORE ALLA CULTURA, LASCIA LA POLITICA

Centrodestra, l'addio dell'enfant prodige

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
DIEGO LONGHIN

IL PARTITO DI Alfano non è riuscito ad esprimere nemmeno un consigliere e Coppola, che ha conquistato la vetta della lista, è rimasto bruciato. L'annuncio via Facebook. A settembre, al ritorno dalle vacanze, un messaggio sibillino: «Si può aiutare anche non essendo in campo. Dev'essere cosa fare». Ora la scelta definitiva. «Dopo molto tempo ho deciso così», scrive in quello che definisce «l'ultimopost» sulla bacheca del gruppo «per salutare e ringraziare» chi lo ha «aiutato, seguito e sostenuto». Nessuna ricompensa con

poltrone del sottobosco politico. Anzi. L'ex assessore sta vagliando offerte e in società private.



Michele Coppola

Coppola era sceso in campo giovanissimo. All'ultimo anno del liceo scientifico, il Cattaneo, sente il richiamo di Berlusconi e fonda il primo club Forza Italia Giovani. A 26 anni entra in Sala Rossa e nel 2003 viene nominato vicepresidente del Consiglio comunale, apprezzato in maniera trasversale per il suo impegno. Una laurea in Scienze Politiche internazionali, più volte in odore di essere candidato al Parlamento, ma il suo nome viene sempre depennato nelle ultime 24 ore. Nonostante la delusione, inghiotte il rospo, rimane nel partito di Berlusconi e non viene attratto dalle lusinghe arrivate dal centrosinistra.

Nel 2010 viene premiato: è il più votato a Torino nel Pdl, entra a Palazzo Lascaris e diventa assessore alla Cultura. Un anno dopo Berlusconi punta su di lui per sfilare Torino al centrosinistra, ma la battaglia contro Fassino è dura fin dall'inizio. Poi l'approdo, non proprio convinto, all'Ncd, partito che dopo la mancata rielezione viene definito «un contenitore sbagliato» dall'ex assessore. «La politica è stata una parte importantissima della mia vita - scrive su Facebook - con molte soddisfazioni, successi, tante cose imparate e ovviamente anche errori e insuccessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA